

Gli “infedeli” taroccavano le analisi sulle acque reflue

Dati non conformi? «Fate clorare, poi lunedì ripetiamo»

di GUIDO SCARPINO

PAOLA - Impiego di acido peracetico negli impianti di depurazione al fine di abbattere surrettiziamente la carica batterica, analisi di sorgenti tarocate, fanghi di depurazione non trattati ma finiti direttamente sotto terra. La nuova inchiesta del procuratore Pierpaolo Bruni, abbattutasi su vari Comuni del Tirreno cosentino, ha svelato gli intrecci malati tra Pubblici Amministratori, Ditta private di smaltimento rifiuti e Pubblici Ufficiali (un impiegato Arpacal) che portavano all'inquinamento del mare e dell'ambiente al fine di ottimizzare risorse economiche. Un dipendente Arpacal “colluso”, in particolare, alterava i risultati delle analisi delle acque reflue al fine di far risultare parametri chimici e valori microbiologici rientrati nei limiti di legge, ma la situazione era totalmente diversa. In un caso, due indagati prelevavano fanghi di depurazione senza sottoporli ad adeguato trattamento e li smaltivano non mediante ditta autorizzata in discarica, ma trasportandoli in località Puma del Comune di Buonvicino presso un terreno agricolo nella disponibilità di un dipendente comunale. Durante una verifica dei Carabinieri, rinvenuta “quella por-

cheria”, il proprietario del terreno, intercettato, ha riferito: “Non fate il mio nome che mi arrestano”. In altra circostanza i fanghi venivano invece smaltiti in località Scala di Buonvicino, sempre presso un terreno agricolo e poi in un cassone sito all'interno del depuratore comunale di Diamante. Il dipendente Arpacal “infedele” avvertiva i privati della data in cui avrebbe eseguito i prelievi delle acque reflue, consentendo loro di scegliere l'impianto da sottoporre a controllo, falsando i risultati. Dietro indicazione di titolari di ditte, veniva utilizzato acido peracetico, in assenza di un preciso dosaggio chimico, negli impianti di depurazione al fine di abbattere surrettiziamente la carica batterica prima dell'esecuzione concordata illecitamente con l'impiegato Arpacal dei prelievi. E ciò avveniva in svariate circostanze. Dagli atti emergeva, poi, che Longo Concettina, amministratrice della Consulchimica, consigliava a Pasqualino De Summa, titolare di altra Ditta, in un caso in cui i risultati delle analisi effettuate su prelievi delle acque reflue erano fuori parametro, di aumentare le concentrazioni di acido paracetico. Lo stesso De Summa consigliava di usare tale prodotto e di ripetere le analisi anche per prevenire un futu-

ro controllo dell'Arpacal che sapeva ci sarebbe stato. E' stato poi accertato l'utilizzo estemporaneo del cloro per effettuare una momentanea depurazione e consentire di fare i prelievi e ripetere le analisi. Anche in altre occasioni, infatti, Longo, titolare della ditta aggiudicatrice del servizio di campionamento e delle acque reflue e del grigliato per l'impianto di depurazione di Buonvicino, consigliava, in assenza di pompe dosatrici, presso alcune fontane pubbliche, di effettuare una clorazione estemporanea e di ripetere poi le analisi per non confermare il dato emerso in precedenza da un controllo Asl effettuato a sorpresa. Un dipendente della stessa Consulchimica srl, Elio De Napoli, dopo aver avvisato il gestore degli impianti, anche giorni prima il controllo da effettuare, attendeva che l'acido paracetico agisse circa quaranta minuti, prima di effettuare i prelievi. I controlli venivano preannunciati e c'era chi si occupava pure di rimuovere il percolato, trattando poi le acque con il cloro. Ciò ha comportato verosimilmente l'inquinamento del mare e dell'ambiente circostante, in un territorio dove da decenni si registrano episodi di mare sporco e inquinato e fenomeni di abbandono delle coste da parte dei turisti.